

Il dono della vocazione presbiterale

Presentazione della Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis

Jorge Carlos Patrón Wong*

Una priorità della Congregazione del Clero, nel corso degli ultimi anni, è stata proprio quella della formazione dei formatori. A partire dal 16 gennaio 2013, quando Benedetto XVI, con il *Motu Proprio Ministrorum Institutio*, affidò a questo Dicastero la responsabilità della formazione iniziale nei seminari, la Congregazione si è preoccupata di accompagnare i vescovi, i rettori e i formatori nel loro lavoro – assai delicato –, affinché la formazione sacerdotale sia una priorità anche in ogni diocesi.

In questo senso, uno dei primi compiti di questa Congregazione è stato quello di elaborare una *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (RFIS) che rispondesse alle sfide attuali, a livello sociale, ecclesiale, culturale e formativo, considerando che la *Ratio* in vigore era stata redatta nel 1970, senza disconoscere certo il lavoro di aggiornamento condotto nel 1985 (che non ebbe tuttavia a promulgarsi), nel cui testo furono aggiunti i riferimenti al nuovo *Codice di Diritto Canonico*.

Nel corso degli ultimi cinquant'anni, oltre ai cambiamenti occorsi in questo arco di tempo, sono da segnalare i nuovi documenti messi a

* Arcivescovo-vescovo emerito di Papantla (Messico). Segretario per i seminari della Congregazione del Clero, Roma. Testo della relazione tenuta a Salamanca (Spagna) il 30 aprile 2017 in occasione del XXV di fondazione della "Escuela de Formadores" di Salamanca, culturalmente legata all'Istituto Superiore per Formatori dell'Italia. Traduzione dallo spagnolo di Stefano Guarinelli, docente alla "Escuela de Formadores" di Salamanca.

punto per riflettere sul tema della formazione, sia in diverse regioni o Chiese locali, sia nella Chiesa universale, e pareva importante riprenderli in un documento che facesse da guida alla pratica formativa. Inoltre, i vescovi e tutti coloro che hanno avuto modo di occuparsi della formazione dei sacerdoti chiedevano alla Congregazione del Clero orientamenti e norme aggiornati che dessero luce al loro servizio, non solo in una prospettiva giuridica, ma soprattutto pastorale e pedagogica.

Da qui, cercando cioè di venire incontro a tali richieste, si è inteso realizzare un lavoro di partecipazione all'interno del quale esperti, membri della Congregazione del Clero, Conferenze Episcopali e alcuni Dicasteri della Curia Romana hanno offerto il proprio contributo nella elaborazione del testo.

La nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, promulgata l'8 dicembre 2016, raccoglie e sistematizza tutti quei documenti, presentando una proposta pedagogica per la formazione. Per la sua elaborazione si è prodotto un dialogo interessante con la realtà formativa dei seminari, talora a partire dall'esame delle *Ratio* nazionali, ma soprattutto dall'osservazione diretta delle diverse esperienze formative.

Un tale esercizio di raccolta e sistematizzazione, con l'intento di esprimere in termini educativi il contenuto dei molteplici documenti, sembra quanto mai opportuno nel momento storico presente, nel quale celebriamo i cinquant'anni del Concilio Vaticano II. Si tratta di un esercizio da incoraggiare in ogni diocesi e in ogni istituzione religiosa, di modo che queste possano raccogliere i frutti della propria esperienza formativa e metterla a confronto con quelle di altre Chiese particolari o istituzioni, rinnovando così le direttrici della formazione.

Le note caratteristiche della formazione presbiterale, secondo la *Ratio*, sono: l'unità e la continuità della formazione; nella gradualità e nell'integrazione; all'interno di un ambiente di vita comune; con un accompagnamento personale appropriato e un discernimento vocazionale; concretizzati in un progetto formativo. Di seguito vorrei presentare ciascuno degli elementi appena elencati. Questi possono essere intesi non solo rispetto alla formazione nei seminari, ma pure nelle case di formazione dei religiosi e delle religiose.

Unità e continuità nella formazione

La sequela di Gesù nella consacrazione religiosa o nella vita presbiterale inizia ordinariamente all'interno di una famiglia e di una parrocchia. È sano riconoscere e amare questo sfondo misterioso sul quale sono andate via via tessendosi le prime esperienze. Queste rimangono nel corso della vita come base del proprio modo di essere. Successivamente affiora, dall'intimità del cuore, una ricerca vocazionale che inizia a prendere forma con la catechesi e l'accompagnamento, fino al giorno in cui viene presa una prima decisione verso il sacerdozio o la vita consacrata. Una tale decisione si sviluppa nel corso della formazione iniziale e va via via fortificandosi, fino a quando giunge a essere definitiva e pubblica, nella professione perpetua o nell'ordinazione sacerdotale. Tuttavia la professione o l'ordinazione è piuttosto un punto di partenza che non una meta. È a quel punto, infatti, che inizia un processo complesso e prolungato nella formazione permanente. L'intero processo formativo, poi, ha come riferimento l'unico cammino di discepolato e configurazione a Cristo.

Si tratta di un cammino di discepolato, ove con discepolo si intende *«colui che è chiamato dal Signore a stare con Lui (cf Mc 3,14), a seguirlo e a diventare missionario del Vangelo. Egli impara quotidianamente a entrare nei segreti del Regno di Dio, vivendo una relazione profonda con Gesù. Lo stare con Cristo diviene un cammino pedagogico-spirituale che trasforma l'esistenza e rende testimone del Suo amore nel mondo»*¹.

Questo «stare con il Signore» e diventare missionario del Vangelo non è una cosa che si impara una volta per tutte. Mai si tratterà di una realtà irrevocabilmente posseduta. Consiste piuttosto in un continuo rimettersi in cammino. In questo senso il testo parla di un apprendimento quotidiano. Ciò a cui fa riferimento non consiste in una qualità personale e men che meno nel possesso di un titolo; si tratta piuttosto di un atteggiamento complessivo nei confronti della vita, che disporrà la persona nel corso di tutta la sua esistenza come in una situazione di sfida, specialmente nel ministero presbiterale o nella vita religiosa. Nonostante ciò, seguire questo percorso cogliendone il senso di definitività è assolutamente necessario, affinché si possa intraprendere una formazione sacerdotale o religiosa in senso

¹ RFIS 61.

stretto. Sarebbe fortemente contraddittoria l'eventualità che un consacrato non fosse né discepolo, né missionario del Vangelo, o che i suoi comportamenti segnalassero piuttosto una profonda distanza dall'esempio di vita offerto da Gesù.

Il percorso del discepolato va vissuto in modo particolare nell'ascolto della Parola del Maestro, cioè nella sequela del Vangelo; quindi nella partecipazione alla vita della comunità cristiana, che giunge al suo punto più alto nella vita sacramentale. Tutto ciò conduce il discepolo ad apprendere l'arte del discernimento, che consiste nel riconoscere la volontà di Dio nelle realtà quotidiane della vita.

Accanto al discepolato, un altro ambito caratteristico dell'unico percorso formativo è la configurazione a Cristo. Tale configurazione dovrebbe costituirsi come obiettivo nella vita spirituale di ogni cristiano. Si tratta di un cammino di unione mistica con il Signore, che si traduce in una consolazione spirituale e nella certezza di realizzare la volontà di Dio nelle circostanze concrete della propria vita, quale che sia la propria vocazione. Ogni percorso mistico comporta ed esige una controparte ascetica, in altre parole, lo sforzo che la persona deve mettere di suo per assecondare i doni della grazia.

La configurazione a Cristo ha come base il discepolato e la missione, e prende avvio nelle tappe precedenti la professione religiosa o l'ordinazione sacerdotale. È l'oggetto centrale della formazione continua. Attraversa perciò tutta la vita. Il progetto educativo di un seminario o di una casa di formazione deve garantire che quel processo possa realizzarsi per ciascuno dei formandi nel contesto di una cultura specifica.

Per quanto già evidenziato, la formazione è un *processo continuo* nel quale il discepolo chiamato a seguire Cristo, nel ministero sacerdotale o nella vita religiosa, non smette mai di formare se stesso e di configurare se stesso a Cristo.

La gradualità della formazione

La gradualità è una delle caratteristiche di maggiore saggezza della pedagogia formativa della Chiesa. I valori della fede e della vocazione non si imparano una volta per tutte; al contrario, esigono un apprendimento che fa da fondamento a ogni apprendimento successivo. In questo modo la persona è indotta a mettersi in cammino verso un

«di più», nel quale ogni sapere e ogni esperienza sono progressivi e cumulativi. Progressivi, perché c'è sempre un passo in avanti da fare; cumulativi, perché ogni obiettivo raggiunto rimane comunque un punto di crescita.

In una tale prospettiva, e ricorrendo a una singola espressione, si potrà descrivere la formazione in un seminario o in una casa di formazione nel modo seguente: «formazione del discepolo di Gesù chiamato a configurare se stesso a Lui, nel ministero sacerdotale o nella vita consacrata». Si potrebbe suddividere quel lungo processo in due parti: inizialmente, la formazione del discepolo e, successivamente, la formazione specifica del sacerdote o del consacrato. È necessario gettare le fondamenta del discepolato affinché, in un secondo tempo, sia specificato il contenuto della vita del consacrato o del sacerdote (senso progressivo); allo stesso tempo, però, il discepolato missionario e la configurazione a Cristo comportano uno sviluppo continuo e permanente della personalità (senso cumulativo). Il cristiano che desidera consacrarsi definitivamente nel sacerdozio o nella vita religiosa, prende via via decisioni che sono «per sempre»; si tratta di decisioni che, comunque, egli dovrà costantemente riprendere per approfondirle e rilanciarle.

Legando il principio dell'unità e continuità della formazione con la gradualità, ogni diocesi o istituto religioso stabilisce delle tappe concrete, con obiettivi progressivi e cumulativi, per mezzo dei quali, passo dopo passo, il formando cresce come discepolo del Maestro, sempre configurato a Lui.

Lo schema seguente potrebbe aiutare a visualizzare tutto il ciclo della formazione.

CICLO COMPLESSIVO DELLA FORMAZIONE				
Pastorale vocazionale	Formazione iniziale			
		Giovani	Età di mezzo	Terza età

È opportuno notare che la pastorale vocazionale e la formazione iniziale occupano un tempo ristretto rispetto al periodo della formazione permanente. Una tale considerazione ci permette di giungere ad alcune conclusioni:

- a. La pastorale vocazionale dovrebbe avere già di suo un che di formativo, raccogliendo dall'esperienza del giovane elementi che, per quanto in una fase ancora germinale, saranno da reintrodurre, da rimettere poi in gioco nel processo successivo. Per esempio: la retta intenzione, il senso del servizio reso con umiltà, la disposizione a lasciarsi accompagnare.
- b. Tutto quanto proposto all'interno della pastorale vocazionale e della formazione iniziale deve essere condotto in modo da avviare effettivamente alla formazione permanente. Si tratta precisamente di una conseguenza di quel senso cumulativo della formazione. Non esistono «prove superate», non vi sono fratture tra le diverse tappe, ma piuttosto una profonda continuità nell'umile consapevolezza di colui che riconosce di avere sempre bisogno di formazione. Tutto ciò deve essere provato concretamente in ogni dimensione formativa e rispetto agli strumenti specifici della formazione.
- c. Il tempo della formazione iniziale è ridotto e per questa ragione deve essere reso fruttuoso il più possibile in ciascuna delle dimensioni formative, facendo in modo di garantire una comunità almeno sufficiente e individuando un'équipe formativa che curi con attenzione il processo di maturazione dei candidati. È richiesta una maturazione graduale e non è ammissibile che sia trascurata una qualsiasi delle dimensioni formative con il pretesto di offrire un'esperienza comunitaria o di inserimento pastorale o sociale. Si può giungere a tutto ciò senza trascurare il resto, che invece è fondamentale.
- d. Durante la formazione permanente il periodo più prolungato è quello dell'età di mezzo. Ciò significa che vi si ritrova il punto maggiormente disteso di forza o di debolezza di un'istituzione. È una fallacia pensare che il rinnovamento di un istituto o di una diocesi dipenda dai giovani. Costoro sono in una fase di sperimentazione. La conclusione logica è che non deve essere

trascurata l'età di mezzo: è questa a dover essere oggetto della massima attenzione formativa, tenendo in considerazione le difficoltà che si presentano in questa tappa.

La gradualità è parte fondamentale della pedagogia formativa. Si può parlare di gradualità delle tappe, così come si è cercato di fare. Si può specificare la gradualità all'interno di ogni tappa, tracciando un percorso formativo con strumenti e contenuti concreti (oggetto del progetto formativo). Inoltre si può parlare della gradualità di ogni persona e di ogni gruppo: essi maturano in accordo con le proprie caratteristiche e possibilità.

L'integrazione formativa

Quello dell'integrazione è un principio formativo fondamentale che sostiene, per colui che è in formazione, una crescita integrale, ove siano simultaneamente considerate, cioè, le quattro dimensioni formative proposte dalla *Pastores dabо vobis* e riprese nella nuova *Ratio Fundamentalіs*.

Sembra chiaro che ogni dimensione ha una specificità propria: «la dimensione umana, che rappresenta la "base necessaria e dinamica" di tutta la vita presbiterale; la dimensione spirituale, che contribuisce a caratterizzare la qualità del ministero sacerdotale; la dimensione intellettuale, che offre i necessari strumenti razionali per comprendere i valori propri dell'essere pastore, per cercare d'incarnarli nel vissuto e per trasmettere il contenuto della fede in modo adeguato; la dimensione pastorale, che abilita a un responsabile e proficuo servizio ecclesiale»².

Gli elementi che aiutano il seminarista, il sacerdote o il religioso a crescere nella propria dimensione umana arricchiscono allo stesso modo il suo servizio pastorale, la sua vita spirituale e la sua dimensione intellettuale; a loro volta, gli elementi ricevuti e vissuti nelle dimensioni intellettuale, pastorale e spirituale, rinvigoriscono la crescita umana. Una tale crescita si dà gradualmente nell'integrazione, nel modo seguente:

² RFIS 89.

- a. Durante le *prime tappe* della formazione iniziale, presentando ai formandi sfide concrete di crescita all'interno di ciascuna delle diverse dimensioni, aiutandoli a non rinchiudersi nei soli propri punti di forza, sollecitandoli ad aprirsi a uno sviluppo equilibrato. Costoro riconosceranno di essere coinvolti in qualcosa che richiede un certo sforzo in aree magari meno conosciute e ciò potrebbe condurli perfino a sperimentare un certo disagio. Per qualcuno si tratterà dello sport; per qualcun altro, dello studio; per qualcun altro, ancora, della vita fraterna. Il punto nodale sta nella loro capacità di comprendere e assumere il senso dell'integrazione.
- b. Durante le *ultime tappe* della formazione iniziale, il principio dell'integrazione deve essere assunto dal formando in modo naturale e profondo. A quel punto egli non trascura più una delle dimensioni per dare spazio a un'altra, perché ha compreso, accettato e concretamente messo in atto la formazione integrale. Il formando riconoscerà in se stesso una maggiore maturità e una maggiore completezza come persona grazie al fatto di avere curato in armonia tutte le quattro dimensioni.
- c. Durante la *formazione permanente*, il sacerdote o il religioso assume, a partire dalla propria responsabilità e per propria iniziativa, le quattro dimensioni della propria formazione diventando così a tutti gli effetti protagonista del proprio processo di discepolato e continuando la propria configurazione a Cristo nel ministero sacerdotale e/o nel carisma dell'istituto di appartenenza.

La formazione in un contesto di vita comune

Ci formiamo in una comunità: la considerazione è basilare. Non si può intendere un seminarista, o un sacerdote, o un religioso, isolato. La formazione presbiterale e religiosa deve essere comunitaria: *«L'humus della vocazione al ministero presbiterale è la comunità, in quanto il seminarista proviene da essa, per esservi, dopo l'ordinazione, inviato a servirla. Il seminarista prima, e il presbitero poi, hanno bisogno di un legame*

vitale con la comunità. Essa si configura come filo conduttore che armonizza e unisce le quattro dimensioni formative»³.

Di fronte alla cultura attuale, spesso «liquida» e frammentata, nella quale non di rado si corre il rischio di perdersi in una tristezza individualistica che – come afferma papa Francesco – «favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone»⁴, sorge l'esigenza di un ambiente comunitario in grado di formare il futuro pastore, il quale dovrà giungere a essere padre e guida di una comunità. «Il nostro primo compito è quello di costruire comunità; l'attitudine alla relazione è, quindi, un criterio decisivo di discernimento vocazionale»⁵.

Il seminario o la casa di formazione, come istituzione, esiste nella forma di una comunità educativa cristiana. Ciò significa che la comunità non è solo il luogo in cui si riceve la formazione, ma possiede essa stessa in se stessa una capacità formativa. Questo è in accordo con il valore fondamentale della comunione nella Chiesa e con la modalità fondamentale di vita comunitaria che è propria del ministero sacerdotale e della vita religiosa.

«La vita comunitaria durante gli anni della formazione iniziale deve incidere sui singoli individui, purificandone le intenzioni e trasformandone la condotta in vista della progressiva conformazione a Cristo. Quotidianamente la formazione si compie attraverso le relazioni interpersonali, i momenti di condivisione e di confronto, che concorrono alla crescita di "quell'humus umano", in cui concretamente matura una vocazione»⁶.

Effettivamente, le relazioni umane, rese feconde e interpretate secondo la grazia di Dio e concretamente nel dono della vocazione sacerdotale o religiosa, sono il mezzo straordinario per la trasmissione di quei valori che saranno fondamentali per il servizio ecclesiale futuro. La comunità educante viene a essere, in tal modo, uno spazio di maturazione e di discernimento della vocazione.

Stiamo parlando di un elemento necessario nel trascorso del processo formativo. «L'esperienza della vita comunitaria è un elemento prezioso e ineludibile nella formazione di coloro che saranno chiamati, in futuro, a esercitare una vera paternità spirituale nelle comunità loro affidate»⁷. Per

³ RFIS 90.

⁴ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24-11-2013), n. 67.

⁵ Id., *Discorso alla CEI*, 16 maggio 2016.

⁶ RFIS 50.

⁷ RFIS 51.

ciò stesso, la possibilità di offrire una comunità educativa adatta è un criterio per valutare la sostenibilità di un seminario o di una casa di formazione. Una comunità educativa deve contare su un numero sufficiente di formandi, di un'équipe formativa consistente, di un corpo docente qualificato e, soprattutto, deve garantire un clima umano che faciliti lo sviluppo di ogni persona come uomo e come discepolo del Signore, chiamato a configurarsi a Lui.

Si tratta di stabilire relazioni di fraternità e di paternità all'interno della comunità formativa. *«I legami che si stabiliscono tra formatori e seminaristi, e tra gli stessi seminaristi, devono essere improntati alla paternità e alla fraternità. Di fatto, la fraternità si costruisce tramite una crescita spirituale, che richiede impegno costante a superare le diverse forme di individualismo. Una relazione fraterna "non può essere solo una cosa lasciata al caso, alle circostanze favorevoli", ma, piuttosto, una scelta consapevole e una sfida permanente»⁸.*

La vita fraterna è così uno spazio continuo di apprendimento e di approfondimento e, da ciò, essa prepara i formandi affinché diano un apporto positivo e propositivo a quelle comunità ecclesiali presso le quali saranno inviati. *«La comunità del Seminario è di fatto una famiglia, caratterizzata da un clima che favorisce l'amicizia e la fraternità. Tale esperienza aiuterà il seminarista a meglio comprendere, in futuro, le esigenze, le dinamiche e anche i problemi delle famiglie che saranno affidate alla sua cura pastorale»⁹.*

L'importanza del progetto integrale della formazione

È responsabilità grave, innanzitutto del superiore e poi dell'équipe formativa di ogni casa di formazione, l'elaborazione di un itinerario o di un progetto formativo.

Il progetto integrale della formazione propone un percorso pedagogico per raggiungere gli obiettivi di ciascuna delle *tappe* formative e delle diverse *dimensioni* della formazione, individuando i mezzi più adatti, i tempi per la loro applicazione e la gradualità educativa che sia più opportuna, in accordo con le circostanze del luogo. Il progetto formativo non si riferisce all'intero, essendo questo già delineato nel-

⁸ RFIS 52.

⁹ RFIS 52.

la *Ratio* nazionale o dell'istituto religioso e negli statuti, ma include piuttosto progetti più specifici, uno per ciascuna delle diverse tappe, specificando il «come» della formazione, ovverosia, il modo concreto di metterla in pratica all'interno di un determinato contesto culturale, ecclesiale, umano e materiale. Esso viene elaborato dai formatori e costituisce la proposta formativa del seminario o casa di formazione, che i formandi devono accettare.

Dice la *Ratio Fundamentalis*: «Il Vescovo diocesano (o i Vescovi interessati, nel caso di un Seminario interdiocesano), coadiuvato dalla comunità dei formatori del Seminario, ha il compito di elaborare un progetto di "formazione integrale", chiamato anche itinerario formativo, e di promuoverne l'effettiva applicazione, nel rispetto delle diverse tappe e del percorso pedagogico proposto in esso. Riferendosi alla *Ratio Fundamentalis*, tale progetto si prefigge lo scopo di declinare la normativa della *Ratio Nationalis* e la visione pedagogica che la ispira, secondo la realtà e le esigenze della Chiesa particolare, tenendo conto della provenienza culturale dei seminaristi, della pastorale della Diocesi e della sua "tradizione formativa"»¹⁰.

Allargando la citazione precedente agli istituti religiosi, si può dire che è grave responsabilità, innanzitutto del superiore, e poi dell'équipe formativa di ciascuna casa di formazione, l'elaborazione di un itinerario o progetto formativo. Si tratta di proporre un cammino pedagogico, scandito da passi successivi, cumulativi e progressivi, che applichino i principi della formazione all'interno di realtà concrete: una provincia religiosa. Il progetto formativo non definisce le tappe, in quanto esse sono già definite dalla *Ratio* dell'istituzione. Piuttosto specifica il «come» della formazione, ovverosia, il modo concreto di metterla in pratica all'interno di un determinato contesto culturale, ecclesiale, umano e materiale.

Non posso sostare ad analizzare il progetto formativo. Allo stesso tempo, però, desidero ribadire l'importanza della sua elaborazione. Là dove manca il progetto formativo, regna la confusione e si finisce per dare eccessiva importanza a cose che non l'hanno. In generale dobbiamo riconoscere una mancanza in questo senso e, da ciò, occorre insistere – in modo del tutto particolare in questo momento – sull'elaborazione del progetto formativo.

¹⁰ RFIS 10.

Accompagnamento e discernimento vocazionale

Un mezzo privilegiato della formazione sacerdotale e religiosa – dai primi anni della formazione e nel corso della formazione permanente – è quello dell’accompagnamento personale. Abbiamo bisogno dell’«altro». Occorre essere consapevoli del bisogno di essere aiutati. Chiedere aiuto è un segno di maturità. Nessuno si salva per conto proprio; siamo salvati all’interno di una comunità. Siamo sempre soggetti e pure oggetto della formazione.

Un elemento importante nell’accompagnamento è la *fiducia*¹¹, grazie alla quale la persona si affida alle mani di un’altra persona, consegnandole la propria intimità. *Rispetto, empatia, ascolto* sono, assieme ad altri, punti chiave per aiutare a crescere nella fiducia all’interno di una relazione interpersonale. Quando uno si sente ascoltato impara a confidare la propria vita a un altro. Generalmente una persona è disposta ad accogliere un consiglio o un suggerimento quando si è sentita ascoltata. Prima di ciò, è più difficile che possa accadere.

Come accompagnatori abbiamo bisogno di imparare ad ascoltare, e ad ascoltare non solo quanto viene comunicato verbalmente, ma soprattutto quanto è espresso in modo non verbale, il che costituisce la maggior parte della comunicazione. Gestì, sguardi, atteggiamenti, tono della voce..., sono espressioni di un messaggio che, volenti o nolenti, viene trasmesso. Allo stesso modo conviene che nel corso di un incontro l’accompagnatore sia in grado di ascoltare se stesso. Quando si interagisce con un’altra persona «succede qualcosa» all’interno di colui che ascolta, e ciò che viene vissuto interiormente può essere espressione di quanto l’altra persona sta vivendo. Da ciò, l’ascolto di quel «qualcosa» dentro se stessi può aiutare a comprendere meglio e a conoscere di più l’altra persona.

Obiettivo dell’accompagnamento non è soltanto quello della conoscenza di sé. Occorre andare oltre, così come ricorda papa Francesco¹², esortando affinché l’accompagnamento personale e spirituale – per quanto possa sembrare ovvio – conduca a Dio e non rimanga invece ancorato a una autocontemplazione, all’immanenza, senza la possibilità di raggiungere *la trascendenza*.

¹¹ Cf *RFIS* 47.

¹² Cf Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 170.

Quando nel corso dell'accompagnamento personale si presenta al formando l'ideale da raggiungere e il fatto che questo ideale è la Persona stessa di Gesù, ciò che si cerca di fare è di permettere all'accompagnato di identificarsi con Gesù; che l'accompagnato possa, un passo dopo l'altro, crescere nell'imitazione di Lui, sino a giungere a pensare come Lui pensa, a sentire come Lui sente, a vivere come Lui ebbe a vivere, a conformarsi a Lui, a configurarsi a Lui, fino a ripetere con san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me»¹³. In tal modo l'accompagnamento giunge a essere un'esperienza pedagogica e formativa.

Quando il formatore presenta tale modello deve farlo *progressivamente*, secondo la tappa nella quale si trova il formando e secondo il livello di maturazione da lui raggiunto in quel momento. Tale gradualità e tale pedagogia possono concretizzarsi in un *progetto personale di vita*; in tal modo, sia il formatore, sia il formando, sanno in quale direzione procedono e quali sono i passi da fare per raggiungere la meta. Se lasciamo che l'accompagnamento prenda una direzione qualsiasi e senza nessun progetto chiaro, la cosa più probabile è che non si giunga ad alcuna crescita. Un accompagnamento all'interno del quale non si vede la crescita, finisce per diventare una perdita di tempo e uno spreco di sforzi.

Dal momento in cui ha inizio il cammino della formazione presbiterale o religiosa, non deve mancare il discernimento. Il giovane deve essere accompagnato già a partire dalla pastorale vocazionale, quando presenta le proprie domande vocazionali, affinché possa meglio intendere da dove provengono quegli appelli che lo chiamano a intraprendere quel percorso, riconoscendo quelli che procedono da una autentica chiamata divina da quelli che tutto sommato si riducono a una «autochiamata», smascherando l'eventualità che la scelta per quello stato di vita finisca, consapevolmente o inconsapevolmente, per costituire un riparo, uno scudo protettivo, per non affrontare specifiche problematiche personali o sociali. In tali casi l'opzione vocazionale finirebbe per essere usata come via di fuga da situazioni diverse, non affrontate. Per esempio: una condizione di estrema povertà; forti tensioni familiari; una situazione di confusione rispetto alla propria identità sessuale; una adolescenza ritardata; un passato

¹³ Gal 2,20.

conflittuale; l'incapacità di contrarre matrimonio... La pastorale vocazionale deve individuare tali condizioni quanto prima possibile, con l'obiettivo di aiutare il candidato ad affrontarle e affinché egli si disponga a un'opzione veramente libera.

La formazione deve aiutare i candidati a vivere il processo di discernimento vocazionale con apertura, trasparenza e senso di responsabilità, facendo così in modo che in ciascun passo della formazione si possa prendere una decisione matura per proseguire nel cammino o per interromperlo, così che colui che prosegue possa farlo in modo maturo; e colui che abbandona possa farlo in modo ugualmente maturo. Con una certa tristezza dobbiamo riconoscere come non manchino i casi di coloro che rimangono nel cammino proprio in ragione della mancanza di una maturità che permetterebbe loro di decidere di lasciare la casa di formazione o il seminario; e anche i casi di coloro che, pur avendo ricevuto una chiamata divina, a motivo della scarsa maturità raggiunta sono condotti a desistere nella propria risposta vocazionale.

Il discernimento vocazionale è uno di quei temi sui quali insiste papa Francesco: *«Personalmente ho molto a cuore il tema del discernimento. [...] Il discernimento accomuna la questione della formazione dei giovani alla vita: di tutti i giovani, e in particolare, a maggior ragione, anche dei seminaristi e dei futuri pastori. Perché la formazione e l'accompagnamento al sacerdozio ha bisogno del discernimento. Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Dobbiamo crescere nel discernimento. La logica del bianco e nero può portare all'astrazione casuistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta»*¹⁴. A tal proposito, il prossimo Sinodo del 2018 («I giovani, la fede e il discernimento vocazionale») sarà un'opportunità per riflettere su questo tema, così urgente in questo momento.

Papa Francesco, il 20 novembre 2015, in occasione del Congresso che commemorava i cinquant'anni dei Decreti Conciliari *Optatam*

¹⁴ Francesco, *Il Vangelo va preso senza calmanti. Conversazione con i Superiori Generali*, in «La Civiltà Cattolica», Quaderno 4000, Vol. I (2017), pp. 324-334, p. 326.

totius e Presbyterorum ordinis, ebbe a insistere sul discernimento nel momento dell'ammissione dei giovani in seminario: «Una cosa che vorrei aggiungere al testo – scusatemi! – è il discernimento vocazionale, l'ammissione al seminario [o casa di formazione]. Cercare la salute di quel ragazzo, salute spirituale, salute materiale, fisica, psichica. [...] È curioso. Quando mi accorgo che un giovane è troppo rigido, è troppo fondamentalista, io non ho fiducia; dietro c'è qualcosa che lui stesso non sa. [...] Occhi aperti sull'ammissione nei seminari. Occhi aperti».

«Un retto accompagnamento, equilibrato e rispettoso della libertà della coscienza altrui, che li aiuti nella loro crescita umana e spirituale, richiede che ciascun formatore sia dotato di capacità e di risorse umane, spirituali, pastorali e professionali. Occorrono, inoltre, a coloro che sono preposti alla formazione, una preparazione specifica e una generosa dedizione per questo importante compito»¹⁵.

Ringrazio Dio per i formatori e le formatrici che questa scuola ha preparato nel corso di questi venticinque anni, offrendo loro quegli strumenti necessari per accompagnare i giovani nella loro formazione sacerdotale e/o religiosa. Che il Signore continui a benedire questo lavoro con abbondanti e santi formatori che diano una testimonianza gioiosa, nel dono amoroso di sé e nella dedizione, per la Chiesa e l'umanità. Grazie.

¹⁵ RFIS 49.